

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

166

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spiritualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*, a cura di V. Vinay
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*, a cura di C. Tron
155. T. SOGGIN, *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. M. LUTERO, *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. M. LUTERO, *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. K. BARTH, *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. G. CALVINO, *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di Valdo Vinay
162. H. FISCHER, *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. S. ROSTAGNO, *Le tesi De homine di Lutero*
164. G. CALVINO, J. SADOLETO, *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*
165. K. BARTH, *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario

Christoph Markschies

La gnosi

Edizione italiana a cura di
Cosima Campagnolo

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Markschies, Christoph

La gnosi / Christoph Markschies

Torino : Claudiana, 2019

171 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 166)

ISBN 978-88-6898-195-2

1. Gnosi [e] Gnosticismo

121 (ed. 22) – Gnoseologia (Teoria della conoscenza)

212.6 (ed. 22) – Conoscibilità di Dio

299.932 (ed. 22) - Gnosticismo

Titolo originale:

Die Gnosis

4., durchgesehene Auflage. 2018

© Verlag C.H. Beck oHG, München 2001

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

www.claudiana.it

info@claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19

1 2 3 4 5

Traduzione: Cosima Campagnolo

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Icona copta.

LE FONTI

Per illustrare ciò che già i teologi cristiani dell'antichità sussumevano sotto la voce «conoscenza» ci si può basare su un gran numero di fonti scritte disponibili. In questa sede è opportuno caratterizzarle approfonditamente e presentarne il contenuto in modo altrettanto esauriente, prima di affrontare il fenomeno della «conoscenza» in quanto tale e di cercare di ricostruirne la storia. Il fenomeno stesso, si è visto, è una costruzione tipologica sulla base di determinate fonti. Ed è quindi necessario formarsi anzitutto un giudizio indipendente sul materiale, che si può suddividere in quattro gruppi diversi.

In primo luogo, i testi citati – talvolta molto ampiamente – da autori cristiani che hanno un atteggiamento critico nei confronti della «conoscenza» e che da questi medesimi autori sono assegnati alla gnosi. In secondo luogo, testi originali che sono sopravvissuti separatamente, soprattutto in copto, e che contengono molti motivi tra quelli citati. Seguono poi relazioni e resoconti critici a opera di diversi antichi «cacciatori di eresie» (eresiologi) cristiani, benché il loro valore come fonti debba essere vagliato attentamente a motivo della loro specifica tendenza generale. Vengono infine testi che alla luce del nostro modello tipologico sono da definirsi senza meno «non gnostici», ma che contengono singoli motivi o combinazioni di motivi che rientrano tra quelli del modello tipologico anzidetto.

2.1 AUTORI ANTICHI CRITICI VERSO LA «GNOSI» CHE TRAMANDANO TESTI ORIGINALI

2.1.1 *Ireneo di Lione*

Per questo gruppo di fonti il primo autore da citare è il vescovo della comunità di lingua greca di Lione, Ireneo, che era originario dell'Asia Minore. La sua opera principale in cinque libri, *Smascheramento e confutazione della falsa gnosi*, è pervenuta integralmente solo in una versione latina tardoantica e viene di norma citata con un titolo abbreviato piuttosto impreciso *Adversus haereses*, «Contro le eresie». L'opera risale presumibilmente agli anni tra il 180 e il 185 d.C. e fu composta dall'autore in reazione a problemi che si presentavano nella sua diocesi. Il vescovo aveva osservato nella sua comunità gallica, che oltre a commercianti di lingua greca annoverava anche nativi celti, l'influenza di abili retori cristiani che, con «un'arte di convincere esercitata subdolamente» – ossia nient'affatto maldestri nell'argomentare – e con indubbio successo, facevano propaganda per una «ricerca» intellettuale (*Confutazione I*, prefazione 1). Se si tiene conto del titolo dell'opera, queste persone sembrano aver cercato, in seno alla comunità cristiana, adepti per una ricerca di «conoscenza». Ireneo imputa loro non solo una falsa dottrina che devia dall'essenza del cristianesimo, bensì anche una penetrazione intellettuale solo superficiale delle loro posizioni: «Secondo le mie modeste capacità voglio offrire spunti per confutarli, dimostrando che quello che dicono è assurdo, confuso e inconciliabile con la verità» (ivi, prefazione 2). A tal fine Ireneo riporta estesamente testi, ancorché egli interrompa volta a volta i brani citati con sentenze sue, tanto che riesce difficile distinguere tra citazione e commento. Come che sia, in questo modo il vescovo gallico ha trasmesso uno schema a grandi linee del sistema nel suo complesso, oltre a diversi testi minori a esso attinenti.

Già nella prefazione egli attribuisce questi testi estratti dalle fonti a discepoli di un teologo cristiano di nome Tolomeo, vissuto a Roma alla metà del II secolo, e riporta che questa loro scuola professava di derivare da un altro teologo cristiano della capitale di nome Valentino, ma in realtà era nata da persone che si definivano esse stesse «conoscitori» o «gnostici» (ivi, I,31,3 *passim*). I rapporti storici e dottrinari tra i «conoscitori» e i discepoli del maestro romano, i «valentiniani», diventano a loro volta oggetto dei suoi libri. Quale fondatore della «gnosi», «sua fonte e radice» (ivi, I,22,2), Ireneo indica Simon Mago di Flavia Neapolis, l'odierna Nablus, in Samaria (Palestina). Alle opinioni secondo lui confuse dei suoi avversari, in parte anche profondamente corrotti, Ireneo contrappone la fede semplice, comprensibile e accessibile a tutti, che si orienta secondo la misura della verità, come è passata dalla chiesa degli apostoli ai responsabili delle comunità del suo tempo.

2.1.2 *Clemente Alessandrino*

Del maestro cristiano Tito Flavio Clemente si è già parlato. Sembra avere scritto un paio di decenni dopo Ireneo. Già dal titolo della sua opera principale, in sette libri, *Tappeti* (gr.: *Stromateis*) di *commentari scientifici sulla vera filosofia*, nota in italiano come *Stromati*, si capisce che questa appartiene al genere degli scritti di varia natura, la cosiddetta «miscellanea». Conformemente a questo genere letterario, nell'opera la dottrina della fede cristiana viene esposta come un mosaico privo di un ordine preciso. Ma Clemente si occupa insistentemente della vera «conoscenza» in opposizione a una «conoscenza a torto così chiamata»: «come presunzione e illusione hanno messo ora la filosofia in cattiva luce, così è successo anche alla conoscenza mediante la falsa conoscenza, che porta lo stesso nome» (*Stromati* II,52,5). Tuttavia nei suoi *Stromati* Clemente non offre una confutazio-

ne sistematica della «conoscenza empia di costoro, che falsamente vengono definiti conoscitori». La rimanda invece a più avanti, «affinché la lotta contro di essa, che non si può liquidare in poche parole, non si insinui, disturbandola, nella mia analisi, né interrompa il ragionamento che qui si svolge, col quale vogliamo dimostrare che è veramente santo e pio solo lo gnostico che lo è in armonia con i principi della chiesa» (ivi, VII,41,3). Perciò, a differenza di Ireneo, Clemente cita solo passi molto brevi di scritti cui egli imputa questa falsa conoscenza. La somma delle sue citazioni di Platone e di Aristotele supera di gran lunga quella dei documenti tratti dalla letteratura che oggi ancora si assegna alla «gnosi». Di Clemente è pervenuto un altro scritto dal titolo *Estratti da Teodoto e dalla cosiddetta dottrina "orientale" ai tempi di Valentino*, che non doveva essere destinato alla pubblicazione così come si presenta, poiché, sotto la forma di una raccolta di materiali senza né introduzione né conclusione, mescola resoconti di una dottrina anch'essa appartenente alla tradizione del maestro romano Valentino e commenti dello stesso Clemente. Questo scritto, relativamente breve, contiene una grande quantità di testi originali della «conoscenza».

2.1.3 Ippolito di Roma

Il terzo autore di quest'ambito, Ippolito di Roma, scrisse, di nuovo circa vent'anni più tardi, una *Refutazione di tutte le eresie* (*Refutatio omnium haeresium*) che è pervenuta soltanto in frammenti. Qui, nei libri dal V al IX, sono presentati trentatré gruppi di persone che gli studi moderni riconoscono come «gnostici». Secondo Ippolito, tuttavia, si definivano «conoscitori» praticamente soltanto i membri di un gruppo, i cosiddetti «naasseni»: «si chiamano così dalla parola ebraica *naas*, serpente. Più tardi si sono chiamati "conoscitori", perché ritenevano di essere gli unici a conoscere le profondità della sapienza

za» (V,6,3 s.; cfr. anche 23,3). Gli altri gruppi sono introdotti con nomi che in parte, presumibilmente, furono affibbiati loro dagli avversari per caratterizzarne gli insegnamenti, in parte però descrivono la coscienza che avevano di sé e il modo in cui essi stessi si definivano: «quelli del serpente» (naasseni od ofiti), gli «stranieri» (perati) o «quelli di Set» (setiani). Inoltre si presenta anche la dottrina di singoli teologi, quali Simone, Valentino, Secondo, Tolomeo, Eracleone, Marco e Colorbaso. Purtroppo Ippolito menziona solo pochi particolari utili a inquadrarli storicamente.

Ippolito narra di più e cita di meno: «Ci pare di aver chiarito abbastanza l'insegnamento dei setiani. Se però qualcuno volesse conoscere di loro ogni cosa, allora legga il libro intitolato *La parafrasi di Set*» (ivi, V,22). Ma anche nei suoi scritti si trovano alcuni importanti passi delle fonti originali. Ippolito è fermamente convinto che i gruppi in questione si siano immischiati nella filosofia greca a loro danno: ne abbiano frainteso i fondamenti, confondendoli in modo maldestro, finendo così col rinnegare la vera fede e cadere pure in costruzioni completamente illogiche (ivi, I, prefazione 8 s.).

2.1.4 *Origene*

Probabilmente già poco più tardi e ben prima della metà del III secolo, il primo teologo cristiano di grandissima cultura, autentica figura di dotto universale, Origene (i genitori cristiani avevano dato al bimbo il nome pagano di «figlio di Horus») entrò in polemica, nel suo commento in 21 libri al vangelo neotestamentario di Giovanni, con un'opera analoga di un «valentiniano» di spicco, seguace del già ricordato maestro romano Valentino. La spiegazione del quarto Vangelo di Eracleone, ampiamente citata (circa cinquanta frammenti) da Origene e tutt'altro che sempre in termini critici, dovrebbe risalire alla seconda metà del II secolo. Delle circostanze della vita

dell'autore non si sa quasi nulla. Dai frammenti si può tuttavia evincere che Eracleone fu, a quanto pare, il primo autore cristiano a esporre il Vangelo versetto per versetto, secondo la tradizionale metodologia antica dei commentari filologici. Nei frammenti si trovano soprattutto spiegazioni della lettera del testo (*historikón*), che talvolta si addentrano molto a fondo in questioni filologiche e quindi presuppongono la spiegazione delle parole (*glossematikón*) e l'esegesi grammaticale e retorica (*technikón*), anche se passi di Origene di questo tipo non sono mai tramandati. Eracleone, scrittore comunemente ascritto alla «gnosi», è quindi il primo autore cristiano per il quale si disponga oggi – sia pure in forma frammentaria – dell'esegesi coerente di uno scritto neotestamentario.

2.1.5 Epifanio di Salamina

Quinto e ultimo autore pervenuto, Epifanio di Salamina, metropolita di Cipro in età tardoantica, in un'opera dal titolo singolare di *Paniere degli antidoti contro le eresie* (*Panárion adversus haereses*), composta negli anni Settanta del IV secolo, tramanda un gran numero di testi originali greci e di riflessioni critiche su queste fonti. Questi testi comprendono alcuni brani del testo originale greco di Ireneo, altrimenti perduto. Prendendo un passo della Bibbia («Ci sono sessanta regine, ottanta concubine», Cant. 6,8) il pugnace teologo discute venti eresie «precristiane» e sessanta eresie «cristiane» nella sua opera, la più estesa enciclopedia cristiana dell'antichità rivolta contro gli «eretici». Nella sua premessa il monaco e vescovo si scusa per il tono virulento e polemico, che attribuisce alla sua «rabbia per le sette» e al tentativo di proteggere i lettori da questi movimenti pericolosi (*Panarion*, premessa al libro I 2,3). Epifanio classifica appena venti gruppi, di quelli che oggi negli studi si riconducono alla «conoscenza», tra le sessanta sette «che por-

tano il nome di Cristo ma non hanno la sua fede». Tuttavia per un solo gruppo dei sessanta egli usa il termine «gnostici», «conoscitori» (benché creda di sapere che anche i seguaci di Valentino si definiscano così: ivi, 31,1,1.5). Nel suo lungo paragrafo sui «conoscitori», Epifanio racconta che questi uomini in Egitto sono chiamati *stratitikoí* e *phibionítai*; nell'Alto Egitto *sekundiánoi*; in altri luoghi *sokratítai*, in altri ancora *zakchaíoi*; e, ancora da altri, *koddiánoi* o *borborítai* (ivi, 26,1-2). Questi nomi suonano molto sorprendenti, e non solo all'orecchio moderno: lo stesso Epifanio poteva contare, grazie a una simile mostruosità verbale, sull'effetto dissuasivo della sua esposizione, appunto come aveva annunciato nella sua premessa. Se ci si chiede quale fosse il senso di quelle denominazioni, che il monaco originario della Palestina aveva probabilmente colto in Egitto nei suoi viaggi da altri conventi affratellati, si è costretti ad accontentarsi di congetture. *Stratitikoí* significa «bellicosi» e potrebbe essere il modo con cui un gruppo di cristiani sicuri di sé si designa, come anche un nome ironico dato loro da altri. *Phibionítai* può alludere a un nome del dio egiziano Thot, «Phibi»¹, corrispondente al greco Hermes, e si dovrebbe forse tradurre come «gente di Hermes», con allusione alle competenze astrologiche del gruppo. I seguaci di un certo Secondo devono essere stati chiamati «secondiani»: qui deve rimanere aperta la questione se questo Secondo fosse il valentiniano citato da Ireneo (*Confutazione* I,11,2); lo stesso vale per gli *zakchaíoi*, nome che corrisponde probabilmente ai seguaci di tale Zaccheo (a noi sconosciuto) o è un'allusione al significato originale del nome ebraico («il puro»). Se in Egitto i «conoscitori» erano chiamati anche *sokratitai*, doveva trattarsi di una variante di *sokratistaí*, termine con il quale nella Grecia classica si schernivano gli «imitatori di Socrate», cioè colo-

¹ *Katalog der astrologischen Handschriften* [«Catalogo dei manoscritti astrologici»] 1,167.

ro che per stile di vita ricordavano quel filosofo alquanto singolare, o si atteggiavano come lui. Lo stesso Epifanio cerca di dare una spiegazione a due nomi: fa derivare *koddíanoi* dalla parola *koddah*, che nel dialetto della sua regione natale significa «giara» ed è anche attestato come calco greco; dice che quel gruppo è chiamato «gente della giara» perché nessuno vuole condividere con loro il cibo e bere dalla stessa giara (*Panarion* 26,3 e 5). Il nome *borborítai* è fatto risalire dall'iroso vescovo – e anche dai lessici moderni – al greco *borboródes*, che significa sporco, sozzo: cioè «quelli sporchi», «i sudici». Ma a prescindere da chi o che cosa fossero questi «conoscitori», «sudici» o «socratici» che si dicessero, diviene qui lampante che teologi cristiani come Epifanio per lo più si limitavano a mettere insieme voci non verificate, e costa quindi non poca fatica trarre dati certi da questa mistione di informazioni e di calunnie. La cosa più interessante che si ricava da questo bizzarro miscuglio è la notizia che in Egitto c'erano persone – riconducibili, secondo Epifanio, alla «conoscenza» – additate e derise in quanto copie del saggio greco Socrate. Una polemica di questo genere testimonia della pretesa dei «conoscitori», come confermano anche altre fonti, di rappresentarsi come cristiani particolarmente acuti e saggi. Lo stesso Epifanio racconta che da giovane, durante un viaggio in Egitto, era stato informato, da alcune belle donne appartenenti al gruppo, a riguardo dei loro insegnamenti, ma non si era lasciato convincere. Anzi – così scrive – aveva fatto sapere tutto ai vescovi, e di conseguenza ottanta adepti, che sino ad allora erano vissuti nascosti in seno alla chiesa cristiana, erano stati banditi da un certo luogo (*Panarion* 26,17,1-6). Purtroppo, però, Epifanio non fa nomi. Anche quest'informazione è molto interessante, perché dimostra che questi «conoscitori» appartenevano a normali comunità cristiane e, a quanto pare, fino all'intervento del «cacciatore di eresie» Epifanio non si erano fatti notare in alcun modo. Con il dovuto sdegno il vescovo sottolinea

che i membri di tali sette sono da tutti designati come cristiani senza distinzione, benché in realtà non siano nella verità (29,6,6).

2.2 AUTORI CRITICI VERSO LA «GNOSI» CHE FORNISCONO «RELAZIONI SUGLI ERETICI» (ERESIOLOGI)

Agli autori nominati è da aggiungere tutta una serie di altri teologi cristiani antichi che hanno assunto come compito la lotta contro gli «eretici» e da cui si possono trarre notizie importanti. Poiché essi denominavano i loro avversari con il termine greco *hairesikoi* (eretici), negli studi moderni spesso sono detti anche «eresiologi». Per tutte le informazioni che si ricavano da questo materiale, naturalmente, il valore delle fonti va sempre vagliato in modo critico a causa della tendenza polemica generale che vi si riscontra. Qui, oltre ai già citati Ireneo di Lione, Clemente Alessandrino, Ippolito di Roma ed Epifanio di Salamina, dobbiamo prendere in considerazione anzitutto Giustino, che operò nella città di Roma, e Tertulliano, attivo a Cartagine.

2.2.1 *Giustino, filosofo e martire*

Giustino, detto sin dall'antichità «filosofo e martire», era originario della Palestina e più precisamente dell'odierna Nablus, l'antica Sichem o Flavia Neapolis. Dopo aver compiuto studi di filosofia, dalla metà del II secolo visse e insegnò a Roma, la capitale dell'impero, come maestro indipendente di cristianesimo; in tale qualità portava l'abito tipico dei filosofi, il «mantello filosofico», *pallium philosophicum*. Attorno al 165 d.C. fu condannato a morte a motivo della sua fede cristiana. Compose